

Foto Ansa



John Demjanjuk mentre viene accompagnato fuori dal tribunale, giovedì a Monaco di Baviera

Demjanjuk scarcerato Polemiche in Germania

Le proteste non riguardano i pochi anni di reclusione (cinque) per il kapò noto come boia di Soribor ma il fatto che sia stato subito rimesso in libertà

La storia

GHERARDO UGOLINI

BERLINO

Fa discutere in Germania la sentenza con cui si è concluso il processo contro John Demjanjuk, il "boia di Soribor", riconosciuto colpevole di aver attivamente collaborato all'Olocausto mandando a morire nelle camere a gas circa 28mila ebrei. I giudici del tribunale di Monaco hanno sancito come un fatto dimostrato che Demjanjuk, originario dell'Ucraina e già soldato dell'Armata Rossa, dopo essere caduto prigioniero della Wehrmacht accettò nel 1943 di lavorare come «volontario straniero ausiliario» nel campo di sterminio di Soribor, nella Polonia occupata dalle truppe di Hitler. In pratica Demjanjuk svolgeva le funzioni di Kapò e in tale veste mandava a mo-

rire i deportati man mano che arrivavano al Lager. «L'imputato ha fatto attivamente parte della macchina dello sterminio e sapeva perfettamente fin dal principio quello che stava succedendo nel campo» ha spiegato il presidente del tribunale Ralph Alt. È stata respinta la tesi difensiva secondo la quale Demjanjuk era in realtà un prigioniero del campo, costretto a lavorare per i nazisti.

La ragione delle polemiche non sta nella sentenza di condanna, e neppure nella decisione di rifilare al colpevole una pena di soli 5 anni di reclusione, parecchi meno dei 15 che avrebbe potuto ricevere come massimo della pena. L'indignazione di molti nasce dal dispositivo della sentenza che prevede l'immediata scarcerazione di Demjanjuk, fino a ieri detenuto in custodia cautelare, in attesa che si svolga il processo d'appello e la Cassazione emetta una sentenza definitiva. I giudici hanno considerato che il pericolo di

Kosovo

**Traffico di organi umani
Belgrado: indagini l'Onu**

La Serbia è favorevole a una indagine sul traffico di organi in Kosovo, effettuata sotto l'egida dell'Onu. Intervenedo al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite a New York, il ministro degli esteri Vuk Jeremic ha sottolineato che solo un meccanismo creato dall'Onu può garantire indagini complete e indipendenti sulle denunce di traffico di organi contenute nel rapporto del parlamentare svizzero Dick Marty. Stando a tali denunce, a compiere i traffici di organi alla fine degli anni novanta in Kosovo e Albania sarebbero stati gli indipendentisti albanesi dell'Esercito di liberazione del Kosovo (Uck) ai danni soprattutto di prigionieri serbi. Il rapporto di Marty è stato approvato in gennaio dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Centro Wiesenthal

«L'età avanzata non può essere considerata un'attenuante»

La sentenza

«L'imputato sapeva perfettamente ciò che accadeva nel lager»

fuga è pressoché nullo vista l'età del colpevole (91 anni), le sue precarie condizioni di salute e il fatto che gli Usa, dove ha trascorso gli ultimi decenni di vita, gli hanno revocato la cittadinanza. Paradossalmente, dunque, proprio adesso che è stato dichiarato ufficialmente colpevole, Demjanjuk torna a piede libero e andrà a vivere in una casa di cura per anziani.

«Il criminale nazista a piede libero» tuona il quotidiano di sinistra Tageszeitung in prima pagina. «Condannato, ma libero» fanno eco Die Welt e Süddeutsche-Zeitung. La popolare Bild non è da meno e lancia il titolo: «Scandalo giustizia per il boia di Soribor». A farsi interprete dell'indignazione è soprattutto Efraim Zuroff, direttore del Centro Simon-Wiesenthal, specializzato nella caccia ai criminali di guerra nazisti, il quale ha commentato il verdetto del tribunale come «una vittoria da molto tempo attesa dalle vittime, dalle loro famiglie e da chiunque abbia una coscienza morale», ma ha altresì definito il provvedimento di scarcerazione «una decisione terribile», in quanto «non si dovrebbe tener conto dell'età come attenuante quando la colpa consiste nel massacro di 30mila ebrei». Viste le condizioni di salute di Demjanjuk, che ha seguito le oltre 90 sedute del processo su una sedia rotelle o sdraiato su una barella, sempre in silenzio e con gli occhi coperti da occhiali neri, appare per altro possibile che la sentenza definitiva arrivi dopo la sua scomparsa.

Quello contro John Demjanjuk resterà verosimilmente nella storia come l'ultimo importante processo celebrato in Germania per crimini dell'epoca nazisti: una circostanza che gli conferisce un significato simbolico particolare. A 65 anni di distanza dal processo di Norimberga e 50 da quello celebrato in Israele contro il "burocrate dell'Olocausto" Adolf Eichmann, la sentenza del processo Demjanjuk col suo contorno di polemiche dimostra ancora una volta quanto sia difficile fare i conti, anche per via giudiziaria, con i crimini del nazismo. ♦